



S. A. S. vitéz Stefano Horthy
Vice-Regente del Regno d'Ungheria † 20 agosto 1942

LA MORTE DI STEFANO HORTHY

Era entrato, giovanilmente sereno, or sono circa sette mesi, sotto la stessa volta del Parlamento, che l'ha visto ora tornare inchiodato dentro la semplice bara del soldato caduto nell'adempimento del suo dovere. Sette mesi appena, da quando Suo Padre, il Padre della Patria, gli aveva dato il consenso, al cospetto del fior fiore della Nazione appositamente adunata, di assumere la responsabilità politica e morale della Vice-Reggenza del Regno d'Ungheria; da quando, figura simpaticamente e cordialmente nota un po' dappertutto, era diventato d'un tratto il personaggio sul quale sarebbero venuti fatalmente a convergere i presagi e le speranze, la passione e il sacrificio delle moltitudini e con tanto più impeto quanto più urge, nell'ora suprema del conflitto, il bisogno di credere nell'avvenire, di credere in un domani pacificato e redento. Nessuno avrebbe potuto meglio di lui assumere questa rischiosa e impegnativa missione: di lui che, appunto, aveva a buon diritto ragione di guardare dinanzi a sé per un lungo tratto negli anni e, come nessun altro, era il naturale e legittimo portatore di quella fiaccola che, ben in alto, aveva acceso il Padre ad illuminare la Nazione, ventidue anni addietro. Egli rappresentava insieme il passato e l'avvenire, meglio, la tradizione e la tenace volontà di rinascimento della Nazione.

Non a caso abbiamo parlato di una responsabilità politica e morale. È la logica conseguenza delle premesse ora accennate. Responsabilità politica, in quanto, come Vice-Reggente del Regno d'Ungheria, a Lui erano commesse altissime funzioni, come al più prossimo di tutti al vertice dello stato; ma anche, vorremmo dire prevalentemente, responsabilità morale. Non si ascende impunemente accanto a Colui al quale l'Ungheria contemporanea tutto deve, senza sentire la propria posizione come un assorbente dovere, come un imperativo alla vita esemplare.

È proprio quest'imperativo, consapevolmente accettato, che ha portato Stefano Horthy alla sua precoce morte in battaglia, a

contatto con quello stesso nemico, che ventitre anni prima l'Ammiraglio Niccolò Horthy aveva schiacciato per sempre nel grembo della Patria. Per sette brevissimi mesi densi di lavoro Egli era stato l'Alfiere della Nazione, colui che regge lo stendardo a richiamo e cammina innanzi agli altri, con la semplicità e la dirittura dei predestinati.

Ora Egli è morto; e l'onda del cordoglio nazionale, dopo la prima percossa, il primo tumulto, s'è raccolta silenziosamente attorno a Lui, paziente, in attesa. Sa che in Lui è la speranza e la certezza del domani, senza le quali la vita diventa un'ottusa pesante fatica. L'indomita Ungheria millenaria per questo l'ha sentito subito assunto nel cielo di coloro che le additano il cammino. Egli è caduto con l'ali infrante nel suo giorno onomastico, nel giorno in cui tutto il Suo popolo celebra il sovrano fondatore dello stato: in tanto incontro di eventi è il pegno della sua risurrezione, è allusivamente adombrata la temperie nella quale maturerà il frutto del suo sacrificio cruento. Egli ci attende, ungheresi di buona volontà, sulla soglia della vita di domani. Là noi lo incontreremo.